

Occhetto al convegno dell'EUR sulla riforma dello Stato

# Il no del governo all'inchiesta è più grave dei fatti del '64

Il rifiuto dimostra l'intenzione di mantenere una macchina repressiva che già si è tentato di far scattare - Prolungato dibattito sulle relazioni Significativi interventi del repubblicano Ungari e del compagno Anderlini Oggi parlerà il compagno Amendola e concluderà il compagno Ingrao

I fatti del '64 costituiscono l'emblema dell'esperienza di centro-sinistra: caratterizzata, nel corso di questi anni, dai ricatti delle destre e dai cedimenti socialisti. Ma ciò che sta accadendo in questi giorni, se possibile, è ancora più grave dei fatti stessi: la ostinazione con la quale si nega al Parlamento il diritto all'inchiesta, dimostra che si vuole mantenere in piedi una apposta macchina repressiva: quella stessa che si tentò di far scattare nel '64. La battaglia per la riforma delle strutture dello Stato deve avere come primo obiettivo, appunto, l'abbattimento di questa macchina.

Queste parole sono state dette ieri al Palazzo degli Uffici all'EUR dal compagno Achille Occhetto, nel corso della seconda giornata di lavori che l'Istituto Gramsci ha organizzato sul tema della riforma dello Stato. Lo scandalo del SIFAR, per quanto riguarda le enormi implicazioni nell'apparato statale, il problema della giustizia e degli organismi rappresentativi, il ruolo dei sindacati, sono alcuni fra i temi che sono stati al centro di un lungo e significativo dibattito che ha im-

pegnato decine di oratori: rappresentanti del nostro partito, quelli di altri movimenti, professori universitari e magistrati. Hanno assistito ai lavori tra gli altri l'on. Ballardini, socialista, presidente della Commissione Affari costituzionali della Camera, e il compagno Basso del PSIUP. Oltre alle adesioni dei giorni scorsi, sono giunte ieri quelle del Circolo Marinati di Rimini e del giudice costituzionale Branca.

Ricorrendosi a numerosi interventi, e alle relazioni in particolare dei compagni Spagnoli e Perna, il compagno Occhetto ha ieri rilevato quale importanza e rilievo assuma il convegno indetto dall'Istituto Gramsci nel momento in cui al centro dell'interesse della opinione pubblica è lo scandalo del SIFAR: sia per quanto riguarda i dossier, sia per i fatti del luglio '64. Grazie a questa vicenda sono apparsi in vetrina, ben visibili per tutti, i meccanismi esistenti per la compressione delle libertà. Tutta la vicenda del SIFAR — ha detto Occhetto — mette a fuoco l'esistenza di «corpi separati», di organismi contrapposti agli organi costituzionali, al di fuori di ogni con-

trollo che, anzi, non sia di carattere internazionale (la CIA).

Questo dimostra che non è utilizzabile, non solo la «stanza dei bottoni», ma la macchina dello Stato se ad essa vi si accede con operazioni di vertice. Solo nuove forme di controllo e partecipazione alla vita democratica, dal basso, possono eliminare ogni possibilità di formazione dei cosiddetti «corpi separati». E' giusto da parte nostra — ha proseguito Occhetto — porre al centro di tutti i poteri il Parlamento: sia garantendo in questo modo il controllo dei «corpi separati», sia dando vita a un ricco sistema di forme originali di partecipazione e di controllo, da parte delle masse popolari, collegate al Parlamento stesso (nelle università, nelle campagne, nel processo produttivo, ecc.).

Perché il Parlamento? Non è sufficiente riferirsi all'autogestione operaia? Il compagno Occhetto ha risposto a queste domande affermando che quando oggi si parla di partecipazione dei lavoratori alla gestione economica, è necessario che le scelte vengano fatte al livello della programmazione economica, e quindi al di là di scelte settoriali e non addirittura corporative. Di fronte a questa necessità crolla il mito dell'autogestione operaia. Questa è la soluzione che noi tentiamo di dare: da un lato forme di autogoverno (campagne, università, cultura, ecc.) e dall'altro definire il valore della democrazia rappresentativa. Il punto di partenza di questa battaglia è l'unità.

In questo quadro — ha concluso Occhetto — va affrontata la questione del bicameralismo: va bene dire che la Camera ed è inutile il doppio del Senato, purché questo significhi il rafforzamento della rappresentatività e delle funzioni di controllo del Parlamento. Non vi è da parte nostra nessun recupero della concezione liberale-borghese della democrazia, ma vogliamo lo sviluppo organico della concezione marxista e leninista la cui sostanza era ed è quella di muovere verso il superamento di ogni corpo burocraticamente separato dalle masse. In questo modo i problemi della democrazia trovano una dimensione socialista e moderna, al di fuori del garantismo piccolo borghese: le nostre critiche non hanno funzione allo smantellamento delle strutture, bensì danno un carattere di continuità alla nostra politica.

Oltre al compagno Occhetto sono intervenuti nel dibattito l'on. Accrescen, Ugo Verter, Elio Gabbuggiani, il prof. Salvatore D'Albergo, l'on. Andriani, Rubes Triva, il magistrato Federico Governatori, Arvedo Pomi (della segreteria della CGIL), Nanni, il prof. Vincenzo Cavallari, il prof. Paolo Ungari, il professor Ugo Natoli e Giulio Poli.

Il prof. Paolo Ungari, che si è particolarmente soffermato sul rapporto maggioranza-opposizione, ha detto, deve avere maggiori poteri e, tra l'altro, ad esempio, deve essere in condizione di poter promuovere da sola inchieste parlamentari. Egli ha anche affermato che il PRI riterrebbe opportuno e giusto diminuire il quorum parlamentare necessario per poter autorizzare la magistratura a procedere nei confronti di ministri in carica.

Il compagno Anderlini, socialista autonomo, ha tra l'altro rilevato che i codici militari e il regolamento di disciplina sono in aperto contrasto con la Costituzione: un esame sommario di ciò che si è fatto in materia, fuori d'Italia dà l'idea della nostra totale arretratezza. Bisogna impegnarsi per l'abolizione della legge del '41 sul segreto militare e per la revisione a fondo dei codici e del regolamento.

I rapporti tra Parlamento e forze armate, ha anche detto Anderlini, vanno istituzionalizzati sia conferendo alle commissioni Difesa poteri inquirenti permanenti (come si fa nella RFT) sia istituendo un commissariato parlamentare permanente capace di far valere i diritti fondamentali del cittadino anche nelle caserme (come si fa da molti anni in tutti i paesi scandinavi e anglosassoni). I lavori si concluderanno oggi con la prosecuzione del dibattito, al quale interverrà il compagno Amendola, e con la replica finale del compagno Ingrao.



Un aspetto della presidenza del convegno: da sinistra i compagni Perna, Franco Ferri, Ingrao e Terracini

Temendo l'approvazione di un odg che chiedeva di non passare alla discussione degli articoli

## Il governo costretto a porre la fiducia sull'Università

Il compagno Natta ribadisce con forza le ragioni dell'opposizione del PCI alla legge «2314» - Gui difende ad oltranza la sua controriforma

Il governo, ieri sera, alla Camera, ha posto la questione di fiducia su un ordine del giorno di non passaggio agli articoli, presentato dal gruppo, liberale a conclusione del dibattito sulla «riforma» universitaria. La richiesta di Gui, autorizzata espressamente da Moro, diceva di sola del timore del governo di affrontare a scrutinio segreto la votazione sulla legge «2314», evidentemente, Moro ha ritenuto che nel segreto dell'urna potevano venire dalla sua maggioranza sgradite sorprese. L'odg è stato respinto a maggioranza.

La richiesta del voto di fiducia — ha osservato il compagno Natta nella dichiarazione di voto per il gruppo comunista, contraria al governo — dice a quale punto, serio e grave, si sia giunti con questa legge, ed a quale accezione — ha proseguito l'oratore rivolto ai deputati di centrosinistra — avete spinto la contraddizione tra l'esigenza e l'urgenza di una riforma degli ordinamenti universitari, e l'inadeguatezza del disegno di legge. Una contraddizione che ha pesato e pesa sulla Università, sulla maggioranza, sul governo.

«I comunisti hanno esercitato al disegno di legge governativo, che s'è manifestata anche con un altrettanto coerente proposta alternativa. Ma avete dinanzi anche un movimento di critica di protesta delle diverse componenti universitarie in cui convergono, fra le altre forze che politicamente si chiamano ai partiti di maggioranza. Una protesta che è, è vero, contro il ritardo con cui giunge il provvedimento (se giungerà), ma che è soprattutto diretta contro i contenuti, contro la «qualità» della legge. «Il fatto preoccupante è che la legge non ha la base di consenso necessaria per dare unità, coerenza, slancio al processo di rinnovamento. Nella stessa maggioranza essa resta come il risultato di un faticoso compromesso di cui reca tutte le contraddizioni».

«Noi — ha proseguito Natta — abbiamo sentito e sentiamo in modo acuto il problema di una riforma che, per essere tale, ha bisogno di una persuasione, di una tensione ideale di fondo. Per realizzare questo occorre, però, una legge che raccoglie la più larga base di accordo e di consenso, perché una possibile intesa e convergenza lesa a una revisione radicale della legge, così come richiedeva e richiede il mondo

momento, la nostra opposizione non si è sviluppata solo sul terreno contestativo, ma si è anche impegnata nella ricerca di uno sbocco positivo, di una possibile intesa e convergenza lesa a una revisione radicale della legge, così come richiedeva e richiede il mondo

Violata l'autonomia universitaria

### La polizia deve sgombrare gli atenei

Una interpellanza dei deputati comunisti chiede al ministro Gui di far cessare le vessazioni poliziesche

I compagni Ingrao, Giorgia Levi, Natta, Seroni, Rossana Rossanda e altri hanno presentato oggi una interpellanza alla Camera nella quale si prende atto che la polizia nel corso dell'attuale anno accademico è intervenuta negli atenei di Milano, Genova, Napoli, Torino, Padova, cacciandone gli studenti, stabilendo forme di vessazione e controllo che non hanno precedenti nella tradizione delle università italiane, neppure nei tempi più oscuri della nostra vita nazionale; che negli ultimi giorni tale intervento è giunto a schedare e fotografare centinaia di studenti dell'ateneo padovano e ad impedire a Torino, in violazione di legge, l'ingresso degli studenti alle lezioni in corso, suscitando la legittima protesta e reprimendola con l'arresto di due di loro e il fermo di altri cinque.

I deputati interpellanti chiedono ai ministri della Pubblica Istruzione e degli Interni di disporre che i corpi di polizia sgombrino immediatamente gli atenei, di far pervenire ai rettori e alle autorità accademiche espressioni della profonda preoccupazione della Camera per un ricorso a strumenti che violano l'autonomia universitaria della quale essi dovrebbero essere gelosi custodi, ricorso che null'altro può esprimere se non l'incapacità di dirigere normalmente l'attività degli atenei e a stabilire con gli studenti quel rapporto di dialogo nel quale solo può fondarsi l'autorità e l'ordine nell'università.

La nostra azione ha avuto dei risultati. Dalla maggioranza ci sono venuti pure apprezzamenti; taluno ha detto che fra le nostre proposte e quelle del governo le distinzioni non erano poi tanto grandi. Quando però siamo venuti al concreto, quando era necessario tradurre in fatto l'auspicio di un più largo consenso, sono rimasti i discorsi e la maggioranza è restata chiusa nel suo travaglio.

«Al voto sul non passaggio agli articoli noi pensavamo che non si dovesse giungere. Ma, con la vostra azione, ci avete convinti del contrario, e la richiesta di fiducia ne è una conferma. Ma col voto di fiducia non rimediate nulla, né per quel che concerne la riforma universitaria, né per quanto riguarda la crisi politica in cui vi dibattete».

«Prima di giungere al voto sul non passaggio agli articoli, vi è stato un tentativo di rinviare la discussione sugli ordini del giorno e il voto stesso a domani, mutando l'ordine del giorno. La discussione generale era stata conclusa con l'intervento del ministro Gui».

Egli era partito di lontano (dalla situazione negli Atenei subito dopo l'Unità d'Italia) per giungere ai giorni nostri, nel tentativo, evidentemente, di trovare un sostegno alle arretrate scelte compiute dal centro-sinistra contro il largo schieramento determinatosi nel mondo universitario in favore di una riforma completa, progressiva, moderna.

Sintomatica al riguardo la parte fissaggio e più di ricorrenza politica — del discorso, là dove il ministro della P.I. esalta «i criteri di gradualità e il senso della misura che si stengono le innovazioni» e che «risultano coerenti con lo spi-

ritto dell'intero provvedimento». Lamenta Gui che proprio «per le cautele con cui intende intervenire in un organismo così ricco di gloriose tradizioni antiche e recenti come l'università italiana, e insieme per la dinamica che pone in essere, il provvedimento ha incontrato e incontra, con motivazioni opposte, convergenti opposizioni dalle frange dell'estrema sinistra e dell'estrema destra. Le quali, per il ministro della P.I. — che, con inammissibile, arbitraria disinvoltura confonde scelte diametralmente opposte — sono «insensibili all'evoluzione dei tempi e dei luoghi che le riforme produttive di effetti reali si sviluppano nel tempo, con l'espandersi parallelo e graduale, nelle coscienze e nel costume, di nuovi principi stabili».

«Guè, infine, il discorso che Guè ha rivolto agli studenti e professori che lottano per un futuro diverso dell'università. Secondo il ministro, «in una situazione di trasformazioni come quella attuale, anche le azioni studentesche sono comprensibili». Bontà sua. Gui non contesta «la legittimità della discussione», ma minacciosamente contesta «la legittimità dell'occupazione delle sedi».

Prima del ministro aveva parlato il relatore di maggioranza GRIMINI, anch'egli democristiano.

«Voglio di trasmettere alla famiglia del compagno Giuseppe Pieruccioni le più commosse condoglianze del Comitato centrale e mie personali. Lo ricorderemo con affetto e con profondo rammarico, come un combattente valoroso e un dirigente appassionato della lotta per la libertà, la pace e il socialismo. Fraternalmente: Luigi Longo».

Nato il 7.10.1897 in provincia di Lucca, ben presto prende parte al movimento operaio. Nel 1921 è fra i fondatori del Partito comunista ed attivo organizzatore.

Privato del lavoro, benché qualificato operaio marittimo, è costretto ad emigrare in America del Sud: prima in Uruguay, poi in Argentina. In quei paesi continua la sua opera di organizzazione sindacale e di dirigente comunista assolvendo ad incarichi di responsabilità anche nei periodi di più dura reazione. Nel 1937 per la sua attività la polizia argentina lo arresta e lo consegna alle autorità fasciste che lo assegnano al confino nell'isola di Ventotene da cui esce con la caduta del fascismo nel luglio 1943.

Dopo la liberazione riprende il suo posto di lotta e durante la guerra di liberazione è attivo organizzatore del movimento partigiano in diverse province toscane.

Dopo la liberazione, molteplici sono stati i compiti assolti dal compagno Pieruccioni, ad essi chiamato dal partito e dalla fiducia dei lavoratori. Si possono ricordare: segretario della Federazione comunista di Lucca, segretario della C.G.I.L. di Grosseto, segretario regionale dei ministri in Sicilia membro degli organismi federali del partito. Ultimamente è stato presidente della C.F.C. di Viareggio fino a quando, a sue precise condizioni di salute non lo costrinsero ad abbandonare l'attività. La scomparsa del compagno Pieruccioni lascia in tutti i compagni un profondo rammarico, ma il ricordo della sua figura di combattente per la causa del socialismo rimarrà sempre vivo.

Malgrado la tragedia siciliana

## Riprende al Senato il sabotaggio delle destre alle regioni

Il compagno Gianquinto stigmatizza l'atteggiamento dei missini e dei liberali

Al Senato liberali e fascisti hanno dato la stura al discorso di fine per impedire o ritardare il più possibile l'approvazione del disegno di legge sulle regioni a statuto ordinario. Tutti i senatori del PLI e del MSI interverranno nella discussione generale iniziata ieri. Mentre è in alto la spaventosa tragedia della Sicilia, i liberali imperteriti rispolverano l'antico bagaglio reazionario per dimostrare che il vecchio Stato centralizzato, tutore di tutti i privilegi non si deve toccare. Le regioni e disgregano lo Stato: questo è il leit motiv delle destre. L'ideale moderno del PLI è un popolo governato da mazzieri prefetizi. Su questi temi in sen. Germano, liberale e siciliano, si è diffuso per circa tre ore.

Il compagno GIANQUINTO, unico oratore del PCI iscritto nella discussione generale ha brevemente riassunto i motivi dell'atteggiamento comunista. L'istituzione delle Regioni e la attuazione della Costituzione non piace alle forze reazionarie, dentro e fuori la DC — ha detto Gianquinto — perché non corrisponde agli interessi della loro egemonia politica ed economica. Noi condanniamo l'ostruzionismo dei liberali e

dei missini perché mira a sabotare la Costituzione ed è l'ultimo capitolo di un ostruzionismo ventennale che ha avuto per protagonisti la DC, i suoi alleati e i suoi governi.

Partecipando a questa battaglia, noi siamo consapevoli che non si esaurirà nelle aule parlamentari. Bisogna battere perché le Regioni siano effettivamente istituite entro l'anno venturo e perché esse diventino veramente un centro di potere innovatore. Le stesse forze che finora ne hanno impedito l'istituzione, domani certamente si coalizzeranno per svuotare le Regioni di contenuto democratico. Gianquinto ha poi polemizzato con l'ottuso ostruzionismo delle destre.

Mentre si svolge la tragedia siciliana che solleva anche dinanzi al Parlamento immensi problemi, il paese non potrà capire — ha detto il senatore comunista — perché voi insistiate in una battaglia che non ha prospettive di successo. La stessa presenza comunista fa fallire le vostre manovre. Fareste meglio perciò — ha concluso Gianquinto rivolto a liberali e missini — a desistere dall'ostruzionismo permettendo al Senato di esaminare altri problemi urgenti, attesi dal paese.

Giungeranno da tutta Italia

## Oggi a Roma protesta degli invalidi civili

Rivendicano tra l'altro il collocamento obbligatorio al lavoro e l'assistenza completa e gratuita

Si svolge stamane a Roma, con delegazioni di invalidi civili provenienti da tutta Italia, la «terza marcia del dolore» promossa dalla libera associazione nazionale mutilati e invalidi civili (LANMIC) per richiedere al governo la piena applicazione delle leggi esistenti e al Parlamento l'approvazione di nuovi strumenti legislativi necessari per dare una soluzione organica e definitiva ai numerosi problemi della categoria.

Il raduno degli invalidi civili avrà luogo alle ore 9.30 nel cinema Barberini dove parleranno i dirigenti nazionali dell'associazione e i rappresentanti dei gruppi parlamentari che hanno dato la loro adesione a questa nuova protesta (le precedenti «marce» si svolsero, sempre a Roma, nel maggio 1961 e nel maggio 1964).

Si tratta, per quanto riguarda i provvedimenti già varati ma rimasti inoperanti della legge sul collocamento obbligatorio al lavoro, della legge che ha istituito l'ente di diritto pubblico e quella più recente che prevede la presidenza a favore degli invalidi civili. C'è inoltre da tempo all'esame del Parlamento una proposta di legge del PCI che prevede, tra l'altro, l'assistenza sanitaria e farmaceutica gratuita e completa, la corrispondenza di un assegno vitalizio agli invalidi non recuperabili pari al minimo della pensione dell'INPS, di un assegno di disoccupazione agli invalidi collocabili e di un assegno di mantenimento per i minori a carico.

I deputati comunisti hanno inoltre dato il loro contributo per la stesura di un testo unificato delle norme sul collocamento obbligatorio nel quale ai mutilati e invalidi civili deve essere riservato uno spazio adeguato al loro crescente numero ed ai loro drammatici bisogni.

In questi giorni, l'on. Edgaro Albani con una lettera al presidente della Camera e un altro gruppo di deputati comunisti con un ordine del giorno

che reca la firma dell'on. Jaccazi, hanno invitato il governo ad affrontare adeguatamente e a far rispettare le leggi vigenti sui problemi del collocamento, dell'assistenza economica e sanitaria, della qualificazione e riqualificazione professionale per gli invalidi.

Un'inconcepibile

presa di posizione

### «Veto» padronale all'aumento delle pensioni

Con un editoriale di 24 Ore, quotidiano della Confindustria, il padronato è intervenuto ieri nella vertenza sindacato-governo per l'aumento delle pensioni scoprendo le carte. La Confindustria infatti non si limita più a chiedere che non vengano aumentati i contributi previdenziali (cosa che, del resto, nessuno ha chiesto) ma pone il «veto» a qualsiasi tipo di aumento delle pensioni anche se attuabile con una revisione degli attuali rapporti tra finanza statale e finanza previdenziale. Il quotidiano padronale così conclude: «L'on. Moro ha recentemente preannunciato severi no, in tema di istanze particolari pesanti e dannose all'interesse generale della collettività. Il caso delle pensioni previdenziali è fra i più evidenti, fra quelli che esigono la risposta negativa. E' questo un nodo essenziale sul quale il governo, per essere chiarissimo, è sotto osservazione».

Abituati in questi anni ad avere a propria disposizione la finanza statale, i grandi gruppi industriali non ammettono momentaneamente la distribuzione del reddito nazionale. Che le pensioni siano a treccia di fame è un dato che risulta loro del tutto indifferente: per interesse generale della collettività essi intendono il proprio interesse. E tengono «sotto osservazione» il governo, facendo intendere, «per essere chiarissimi», che essi hanno i mezzi per impedire al governo di prendere un'auto-noma decisione. Queste parole minacciose può darsi siano state pronunciate solo per spaventare qualche ministro, per dare alibi al governo, insomma per esercitare una pressione. Spetterà al governo dare la prova della sua autonomia, se può darla. Per parte nostra ricorderemo soltanto che CGIL, CISL e UIL non hanno aperto la vertenza delle pensioni a cui leggerezza e che le recenti manifestazioni promosse dal nostro partito, col loro grande successo, dovrebbero scoraggiare chiunque dal provocare più gravi tensioni fra i lavoratori.

## Si è dimesso il cardinale Pizzardo: lo sostituisce il cardinale Garrone

Il cardinale Giuseppe Pizzardo si è dimesso dalla carica di prefetto della Congregazione per l'educazione cattolica. Pizzardo ha accolto le dimissioni e lo ha sostituito con il cardinale Gabriele M. Garrone che era attualmente prefetto della stessa congregazione.

Con le dimissioni del cardinale Pizzardo, il più vecchio prefetto di Curia, i porporati che hanno già messo a disposizione del Papa le rispettive cariche di cardinale-riservato sono otto. Il cardinale Pizzardo ha 91 anni. Entro marzo, data in cui entrerà in vigore la riforma della Curia, si prevedono altre sei dimissioni di cui la più attesa e più importante da un punto di vista politico è quella del cardinale Cicognani, segretario di Stato.

Carrara

## E' morto il compagno Giuseppe Pieruccioni

Telegramma di Longo alla famiglia

Colpito da improvviso male, è deceduto ieri a Carrara il compagno Giuseppe Pieruccioni, stimato militante e dirigente del nostro partito e del movimento operaio, la cui vita è stata interamente dedicata alle lotte dei lavoratori per un migliore avvenire di pace, di libertà, di giustizia.

Il compagno Luigi Longo ha inviato alla Federazione del PCI di Carrara il seguente telegramma:

«Vi prego di trasmettere alla famiglia del compagno Giuseppe Pieruccioni le più commosse condoglianze del Comitato centrale e mie personali. Lo ricorderemo con affetto e con profondo rammarico, come un combattente valoroso e un dirigente appassionato della lotta per la libertà, la pace e il socialismo. Fraternalmente: Luigi Longo».

Nato il 7.10.1897 in provincia di Lucca, ben presto prende parte al movimento operaio. Nel 1921 è fra i fondatori del Partito comunista ed attivo organizzatore.

Privato del lavoro, benché qualificato operaio marittimo, è costretto ad emigrare in America del Sud: prima in Uruguay, poi in Argentina. In quei paesi continua la sua opera di organizzazione sindacale e di dirigente comunista assolvendo ad incarichi di responsabilità anche nei periodi di più dura reazione. Nel 1937 per la sua attività la polizia argentina lo arresta e lo consegna alle autorità fasciste che lo assegnano al confino nell'isola di Ventotene da cui esce con la caduta del fascismo nel luglio 1943.

Dopo la liberazione riprende il suo posto di lotta e durante la guerra di liberazione è attivo organizzatore del movimento partigiano in diverse province toscane.

Dopo la liberazione, molteplici sono stati i compiti assolti dal compagno Pieruccioni, ad essi chiamato dal partito e dalla fiducia dei lavoratori. Si possono ricordare: segretario della Federazione comunista di Lucca, segretario della C.G.I.L. di Grosseto, segretario regionale dei ministri in Sicilia membro degli organismi federali del partito. Ultimamente è stato presidente della C.F.C. di Viareggio fino a quando, a sue precise condizioni di salute non lo costrinsero ad abbandonare l'attività. La scomparsa del compagno Pieruccioni lascia in tutti i compagni un profondo rammarico, ma il ricordo della sua figura di combattente per la causa del socialismo rimarrà sempre vivo.

E' stato definito «covo di opposizione» al fascismo

## Un appello di docenti contro la chiusura di un istituto a Madrid

Un folto numero di docenti universitari ha elevato una ferma protesta contro la chiusura del «Centro sociologico» di Madrid dal governo fascista spagnolo. L'associazione «Association Européenne d'Etudes Sociales», con sede in Bruxelles. Oltre al corpo accademico ordinario, venivano invitati a svolgersi lezioni e seminari di sociologia docenti di altre università europee.

Motivo ufficiale della chiusura — secondo la documentata denuncia del prof. Renato Treves dell'Università di Milano — il fatto che, come abbiamo riferito innanzi, il Centro sarebbe diventato un «covo di co-

spiratori». Il governo franchista ha preso a pretesto per questa ennesima violazione della libertà della cultura il discorso inaugurale dell'anno accademico e le lezioni del prof. Aranguren sui diversi significati della parola «marxismo».

Un telegramma contro questa odiosa decisione è stato inviato al vice presidente del governo spagnolo, Professori universitari italiani riuniti a Milano presso l'Istituto superiore di sociologia profondamente colpiti dalla notizia della chiusura del «Centro Ensenanza e Investigación de Madrid», Cen-

tro di alto prestigio scientifico internazionale, che onora cultura spagnola chiedono la revoca del grave provvedimento. Il messaggio è firmato dai professori universitari Alberoni (Cattolica di Milano), Bobbio (Torino), Pagani (Pavia), Pizzorno (Urbino), Pietro Rosi (Torino), Manlio Rossi Doria (Napoli), Scarpelli (Perugia), Spreafico (Firenze), Treves (Milano). Numerosi altri messaggi risultano inviati da direttori di istituti universitari, docenti di materie sociologiche e di lingua e letteratura spagnola delle diverse università italiane.

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di oggi giovedì.

### ANNUNCI ECONOMICI

1) LEZIONI E COLLEGI L. 50  
TESI LAUREA OGNI MATERIA  
TESI LAUREA OGNI MATERIA  
Lettere, diritto, economia, ingegneria, medicina e ogni altra materia.  
L'istituto collabora accuratamente con i professori.  
I.P. via di Torino 62 - T. 324.868  
BARI

Corso Cavour, 142 - Tel. 230.825  
ROMA

Via Sistina, 149 - Tel. 445.008  
Succursali: ASTI - CASALE  
ALESSANDRIA SAVONA

L'IPERTRICOSI

PELI SUPERFLUI

del viso e del corpo viene curato radicalmente e definitivamente con i moderni metodi scientifici. Cure armoniche, disagevoli e senza movimenti delle cosce.

G. E. M.

Gabinetto: E. E. Medica

Dr. ANNOVATI

MILANO: Via della Spiga, 4 - Tel. 873.959

FORINO: P.zza S. Carlo, 197 - Tel. 553.703

GENOVA: Via Garibaldi, 5/2 - Tel. 581.729

PADOVA: Via Riformagione, 10 - T. 27.965

LAUREA: P.zza di Torino 62 - T. 324.868

BARI: Corso Cavour, 142 - Tel. 230.825

ROMA: Via Sistina, 149 - Tel. 445.008

Succursali: ASTI - CASALE

ALESSANDRIA SAVONA

### ANNUNCI SANITARI

CHIRURGIA PLASTICA

ESTETICA

diffetti del viso e del corpo

radicalmente e definitivamente con

la depilazione definitiva

Dr. USAI Roma, v.le B. Buozzi 49

Appuntamento: 877.383

Autorizz. Pref. 25151 - 30-10-58